

VEGLIARE - essere profeti di fronte alle ingiustizie, all'arroganza dei potenti e di fronte al "male organizzato" che minacciano la società.

24 - mattina
II riflessione

Faremo riferimento ai profeti Elia, Amos, Michea ... e Gesù di Nazareth cercando di ~~trovare~~ cogliere i tratti concreti delle loro esperienze e gli orientamenti che ne scaturiscono.

① la lettura "dal rovescio" della realtà.

Dal suo modo di parlare e di agire il profeta dà l'impressione di avere un carattere assiale, di essere una quantità. Invece, a ben guardare, il profeta è un uomo immerso in un mondo pieno di relazioni, di rapporti interpersonali. Egli conosce i suoi interlocutori (re, capi, funzionari, giudici, sacerdoti, professionisti, gente comune ...). Egli sa che conosce i re Assiri e la regina Gezabele e le loro ingiustizie; ha rapporti di vicinanza con la vedova di Sarepta; conosce le tradizioni e la cultura del suo popolo; conosce la vita sociale, politica ed economica non solo del suo paese ma anche a livello internazionale (basti pensare ad esempio agli oracoli nei riguardi dell'Assiria, dell'Egitto, di Babilonia: le grandi potenze mondiali di allora).

Questa sua particolare attenzione e conoscenza, colta in tutte le sue dimensioni, rendono il profeta capace di leggere le situazioni in profondità, di andare oltre le apparenze e il sentire comune e leggere con la realtà anche dal suo rovescio. Elia non si lascia abbagliare dalla efficienza politica e economica del Regno del Nord che con Acab aveva raggiunto il suo apice. Va al di là del senso comune e si accorge che presto la pioggia che pagherà la gente, il prezzo della ricchezza (1Re 17,1), la ricchezza che è sinonimo di decadenza dei valori della vita di idolatria di orgoglio, di arroganza critici a tanti Nabot di Israele (1Re 21). Anche Amos vedendo Samaria non si lascia incantare dagli splendidi palazzi, dall'intensa vita commerciale

e dall'intraprendenza di alcune famiglie benestanti.
No. Egl. vede la città anche dal suo "rovescio" e intrinseco
che la prosperità è solo apparente, perché è basata sul lusso,
sull'aridità e sulla violenza criminale di pochi! Am. 6, 4-6

② Alla luce della Parola

La lettura dal rovescio della realtà è certamente frutto dell'abilità a saper utilizzare gli strumenti di conoscenza disponibili, ma alla radice di questa lettura vi è senz'altro una componente fondamentale del profeta, che è l'incontro personale con Dio nella preghiera e l'ascolto della Parola di Dio che illumina gli occhi e i passi. È un uomo coinvolto dalla Parola. Sì, perché il profeta è prima di tutto l'uomo della preghiera e dell'ascolto; e gli nella preghiera si sente chiamato ad accogliere la Parola di Dio gli rivolge (attraverso la Bibbia, gli avvenimenti, le persone), si sente chiamato ad assimilare questa Parola, anche se essa è "amara" (Ger. 16, 15; Ez. 31) anche se è un incatello di spica e una roccia (Ger. 23, 29) o una spada tagliente che penetra fin nelle midolla (Ebrei 4, 12). Questa Parola coinvolge l'esistenza stessa del profeta in tutte le sue dimensioni: familiare (Ds. 1-3; Is. 8, 1-4; Ger. 15, 1-4; Ez. 24, 15-24), sociale (Ger. 16, 5-7.9) ed economica (Ger. 32, 7-15).

Questa assimilazione fa sì che il profeta "veda" la Parola (Am. 1, 1; Is. 21) ossia partecipi della "visione", del punto di vista di Dio sulla storia concreta degli uomini. La Parola diventa per lui la chiave per interpretare gli eventi quotidiani. Là dove i ricchi e i potenti mostrano tutta la loro arroganza fino all'annientamento dell'alto e dei deboli, la Parola rivela al profeta gli aspetti fondamentali della fedeltà di Dio:

- che Dio è sempre dalla parte dei deboli e dei poveri; il clamore degli oppressi trova ascolto presso Dio (Es. 2, 24; 3, 7-10.17; 4, 31; 6, 5-8; Am. 4, 1; 8, 4-8)
- che Dio ha cura del popolo (Am. 2, 9-12; Is. 9, 7-20; Ez. 16, 20)
- che Dio apre ad un futuro di pace e giustizia (Am. 9, 11-15; Is. 2, 2-5)

presenza e
la Parola che illumina al fine di dare una giusta valutazione
alla lettura della realtà, rende anche capace di mascherare
il male e di demoniarlo come frutto dell' idolatria del pote-
re e della ricchezza. Dopo l'uccisione di Naboth e la presa
di possesso della sua vigna da parte di Acab Dio invita Elia:
"Su, recati da Acab... gli riferirai: così dice il Signore: Lui
assassinato e ora usurpi". Visto mascherato Acab esclama:
"ma, un lupo preso in fallo o mio nemico!". Ed Elia ripo-
se: "sì, fu così: se venduto per fare ciò che è male agli oc-
chi del Signore" (1 Re 21 17-20). Acab è un uomo venduto
al male, venduto alla sua avidità.

③ L'annuncio del Dio della giustizia

Di fronte al male, il profeta, uomo della preghiera e dell'ascolto,
prende posizione. Questa presa di posizione manifesta il suo
coinvolgimento nel pathos di Dio, il quale di fronte al male
si manifesta come ira. Ma l'ira di Dio non assomiglia
all'ira dell'uomo. L'ira dell'uomo molto spesso è vendicativa
e volte finalizzata a criticare/cambiare il male con altro ma-
le, la violenza con altra violenza. L'ira di Dio invece, annun-
ciata dai profeti, è un'altra cosa. Innanzitutto si manifesta
la presenza di un Dio non apatico non indifferente al ma-
le, ma appassionato. Scrive Herbel: "Noi vertiamo neu-
trali, imparziali e non siamo facilmente scossi dal ma-
le inferto ad altre persone. L'indifferenza al male è più in-
digna del male stesso, è più universale, più contagiosa
e più pericolosa. Si tratta di una giustificazione silenziosa
che rende possibile un male che erompe come un'ecce-
zione e lo fa diventare la regola, rendendolo così accetto".
Dio, invece, non è indifferente al male. Il male che un
uomo fa ad un altro uomo lo preoccupa: si sente perso,
malamente toccato. Allora con l'annuncio profetico
dell'ira di Dio viene annunciata la fine dell'indifferen-
za. Ora non possiamo più essere indifferenti di fronte al
male.

Inoltre ed è un secondo aspetto, l'ira di Dio è finalizzata
a distruggere il male e a salvare l'uomo che lo commette,

e finalizzata al pentimento e alla conversione del peccatore. Per questo l'ira di Dio è accompagnata dalla misericordia; per questo la sua ira dura un momento e la sua misericordia in eterno (Mt. 26, 20; Ger 18, 23, 31, 3).
scrive il profeta Michea: 7, 18-20...

Poiché l'ira di Dio è finalizzata al recupero del peccatore, possiamo dire che la sua misura è la giustizia, cioè scustere, disarmare, denudare il peccatore per ricondurlo alla sua originaria condizione di figlio di Dio e di fratello degli uomini. La giustizia di Dio mira a rendere più fraterne le relazioni tra il ricco e il povero, il violento e l'innocente affinché non ci sia più nessun ricco e nessun violento (Am. 3, 14; 5, 15. 24. 9, 11-15). Per questo Elia annuncia ad Acab l'ira di Dio: 1Re 21, 19 & 21-22. Notiamo una particolarità: qui con "spezzare" o "determinare" viene tradotto un verbo ebraico che in realtà significa "bruciare" e lo stesso verbo usato quando la Bibbia parla del rovelto ardente di Mosè (Es. 3, 2), sia il fuoco dell'Horeb simbolo della presenza di Dio, sia l'ira ardente di Dio (2. 30, 27), sia il fuoco del giudizio di virus (Num. 11, 1), sia il comando di Dio di Dent. 24, 7: "Brucerai il male che è in mezzo a te". A mio avviso il "bruciare" indica la passione di Dio, il suo amore viscerale per l'uomo, la sua misericordia; primo il male Dio lo straccia, lo brucia con il suo amore affinché l'uomo si penti.

Infatti, proseguendo nella lettura della pagina di Naboth, vediamo come di fronte all'annuncio dell'ira di Dio, Acab si pente. Ecco dove voleva arrivare l'intervento di Dio attraverso il profeta.

④ la seminazione delle idee.

Diciamo all'inizio che il profeta vive immerso in un mondo di relazioni. Eppure adesso bisogna aggiungere che in fondo il profeta è uno che sperimenta la solitudine. Questo perché la sua presa di posizione di fronte all'arrogante di turno

o è rifiutata dagli altri oppure non ha grandi successi, non trasforma subito la situazione. Acab, è vero si pente, ma poi continua a fare quelli che ha sempre fatto, e l'assassinio di Naboth non si cancella, rimane lì. A questo punto, allora, possiamo domandarci: a che serve camminare sulla strada percorsa dai profeti? Forse dobbiamo imparare a considerare il tutto non dal punto di vista dell'efficienza ma delle sementi. I profeti hanno compiuto una vera rivoluzione, quella delle sementi delle idee, dei valori del Regno. Esse non sono state più cancellate, perché (per dirla con Falcone) cont'un arvo a camminare sulle gambe degli altri. E poi ci saranno altri che raccoglieranno i frutti.

Nell'orizzonte della seminazione dei valori del Regno si è posto anche Gesù, profeta potente in parole e opere (Lc 24, 19) e lui stesso il piccolo seme. Egli ci insegna un itinerario fedeltà.

Un giorno lui incontrò nella regione dei Gerazeni (Mc 5, 1-20) un uomo posseduto da uno spirito immondo che dimorava nei sepolcri e che nessuno più riusciva a domare la sua follia. Quel uomo era un uomo forte e nello stesso tempo alienato: era un uomo dotato di una forza sovrumana, ma nello stesso tempo era un uomo morto, la presenza del profeta Gesù lo terrorizza, lo tormenta: "Che hai tu in con me con me, Gesù figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro in nome di Dio non tormentarmi" (7). Ma cosa fa Gesù? Innanzitutto cerca di conoscere il male, cerca di dargli un nome. E scopre che il suo nome è "legione" (9), cioè è un "male organizzato". Poi Gesù taglia la sua via contro il male, gettandolo con i porci nell'abisso del mare della morte, proprio come il profeta Michea dice di Dio: "Tu getterai in fondo al mare i vostri peccati". Il male che produce morte è destinato alla morte. Ma quella sua azione è finalizzata a recuperare l'uomo alienato. In fatti lo recupera. L'indemoniato è seduto (15), cioè ha riacquistato la sua stabilità, è vestito, cioè ha riacquistato la sua dignità, è ormai sano di mente. Di fronte a questo gesto di liberazione, ciò che sorprende è il

ripiuto degli abitanti di quella regione. 17. -- Gli abitanti preferiscono essere soggetti a "legione" che vivere come uomini liberi.

Allora l'unica cosa che Gesù può fare è affidare all'uomo incaricato di annunciare ciò che il Signore ha fatto e la misericordia che gli ha usata (19). A quest'uomo è affidata la missione di restare nel territorio dei Geraseni e farsi la testimone e promotore di liberazione, diventare seme lì in quel territorio.

È anche la consegna che Gesù lascia a noi e alla sua chiesa.

Domenica 24 mattina

II riflessione: la vigilanza profetica